

DALLA COMUNITÀ DI TORINO - MADONNA DELLE ROSE -

UN DEFIBRILLATORE PER LA SCUOLA MADONNA DELLE ROSE: UNA STORIA DI CORAGGIO E SOLIDARIETÀ

Un cuore più grande di un grande dolore.

*Suor Consuelo Gonzalez
Comunità Madonna delle Rose - Torino*

Il 15 maggio, la Scuola Madonna delle Rose ha ricevuto un dono speciale: un



defibrillatore installato gratuitamente dall'Associazione Lorenzo Greco. Questo dispositivo vitale è il frutto di una storia commovente e di impegno straordinario da parte di un nonno che ha trasformato il suo dolore in un'opera di bene per la comunità.

L'Associazione Lorenzo Greco è nata dalla determinazione di Mario Greco, nonno di Lorenzo, un bambino che ha frequentato la nostra scuola dell'infanzia per tre anni. La vita di Lorenzo non è stata facile, cresciuto principalmente dal nonno a causa della separazione dei genitori e delle loro difficoltà di salute.

Purtroppo, il papà di Lorenzo è morto e anche la nonna si è ammalata di Alzheimer, lasciando Mario come unico punto di riferimento per il nipote. Per Mario, Lorenzo era tutto.

Il giorno in cui Lorenzo ha compiuto 12 anni, un evento tragico ha colpito ancora la famiglia e la comunità: Lorenzo muore d'infarto mentre era a scuola. Invece di lasciarsi sopraffare dal dolore, Mario ha deciso di agire. Nonostante i suoi 85 anni, ha iniziato a bussare a innumerevoli porte finché non ha trovato le persone giuste per fondare un'associazione. La missione dell'Associazione Lorenzo Greco è chiara: formare personale nelle scuole, ospedali, parrocchie, farmacie, centri commerciali e installare defibrillatori ovunque possano essere necessari, affinché nessuno debba mai soffrire come lui ha sofferto.

Prima dell'installazione del defibrillatore. Le insegnanti e un gruppo di genitori hanno partecipato a un interessantissimo corso BLS (supporto di base delle funzioni vitali e defibrillazione precoce) per essere pronti a utilizzare correttamente questo dispositivo

in caso di emergenza. Questa formazione rappresenta un passo importante per la nostra scuola, aumentando la sicurezza e preparazione del nostro personale.

I nostri complimenti a Mario Greco, un nonno il cui cuore è ancora più grande del suo dolore. La sua dedizione e la sua tenacia hanno portato a una grande solidarietà che ha beneficiato anche la nostra scuola. Grazie a lui e alla sua associazione, la nostra scuola è ora più sicura e meglio preparata ad affrontare le emergenze.

Mario Greco ha trasformato una tragedia personale in una missione di speranza e prevenzione, dimostrando che dalla sofferenza può nascere un impegno profondo per il bene comune.

Inoltre, l'Associazione, ha voluto rendere omaggio a Lorenzo in modo significativo e duraturo. È stata intitolata a lui l'aula che per tre anni ha frequentata adornandola con una bella targa coloratissima.



QUANTE COSE È IL DOLORE!

Come tutte ormai abbiamo imparato, sr. Delfina scrive settimanalmente sul settimanale della Diocesi di Pistoia - LA VOCE - un piccolo trafiletto che trae ispirazione dai fatti del vissuto quotidiano. Nei due testi che seguono, si racconta nella fatica di questo ultimo periodo.

*Suor Delfina Pocchiola Lussia
Comunità S. Domenico - Pistoia*

È innanzitutto un'angosciata domanda: "Signore, perché?" Perché hai permesso una caduta così rovinosa nel momento in cui continuavo ad accarezzare i miei piccoli sogni e in cui speravo di poter realizzare i progetti estivi: partecipare all'Assemblea Generale della mia Congregazione e trascorrere qualche giorno di vacanza in famiglia? Perché, Signore, hai permesso che quel piede messo in fallo mi privasse dell'autonomia e di cui ho sempre goduto, di cui mi sentivo orgogliosa. Un dolore insopportabile nel corpo e nello spirito. Tutto è andato in frantumi come il femore sul pavimento del terrazzo di cui ogni mattonella mi era familiare. Il dolore è il momento della fede e dell'abbandono. Poi, matura lentamente la certezza che il Signore non ha nulla a che fare con la mia cadu-

ta, ma che forse cerca di sostenermi e di condividere paure e insicurezze. Sì, perché, ora, non posso più prevedere nulla, neppure se riuscirò ancora a camminare, neppure se si ricomporrà l'equilibrio del mio organismo. Dovrò imparare di nuovo, a camminare. Dopo novant'anni. Dopo tanti incalcolabili passi. Il dolore non è solo quello del corpo. Quello dell'anima è ancora più forte. Fin dal primo momento dell'arrivo al Pronto Soccorso, avverti che il corpo non ti appartiene più. Altri lo gestiranno, altri decideranno ciò che è necessario, ciò che è meglio. Non sempre sarà possibile ottenere le spiegazioni che vorresti. Non sei l'unica ammalata. Forse la compagna con cui dividi la stanza è più grave di te. Fai esperienza di quanto bisogna pazientare, accettare, domandare con gentilezza. Il dolore rimane sempre una silenziosa implorazione di aiuto. Devi aspettare il tuo turno! Ma le ore, soprattutto quelle della notte non passano mai. Sono un tempo infinito avvolto nello smarrimento. Potresti riempirlo di preghiera, ma ti accorgi di non avere più la forza di concludere la recita del rosario. Il dolore è anche un'occasione per ricordare quello del prossimo, dei bambini, degli anziani soli, dei giovani vittime di incidenti. Più pensi a chi sta peggio di te o a chi non ha più speranza, più senti nascere in te la forza per lottare. Il dolore è anche l'incontro con il tuo corpo, capolavoro di armonia tra le sue membra. Tutto è sinergia. Nessuno organo lavora per conto



suo. Il dolore non impedisce di contemplare anche questa meraviglia. Voglio credere in quell'augurio che una bambina della Parrocchia di San Paolo mi ha fatto pervenire: Una rosa ti curerà. Spero che la vita che mi resta sia confortata dalla bellezza che mi circonda. Dopo un mese ho buttato via il braccialetto di plastica bianca su cui erano scritte le mie generalità. Anche quel braccialetto era dolore per l'anima !

La Vita - settimanale della diocesi di Pistoia
- 10.06.2024

LA PROVA DEL DOLORE ANCHE TRA STUPORE E COMMOZIONE.

Vorrei dire alla bambina della Parrocchia di San Paolo che aveva ragione. Anche una rosa è capace di curare con la sua bellezza e il suo profumo la malattia del corpo e il dolore dell'anima. La bellezza è una terapia. Lo è stata per me durante i giorni del ricovero in Ospedale e il soggiorno nella struttura di Gavinana. Mi sono lasciata rallegrare non solo dalle tante rose fiorite ma anche dal verde in cui la Fondazione è immersa, dal vento, dalle nuvole vaganti e inquiete come i miei pensieri. Mi sono lasciata rallegrare dai fiori che mi hanno portato: tanti e di tanti colori. Mi hanno aiutata a guarire anche gli uccelli che a sera, padroni dell'aria, riempivano il cielo di voli. L'infermiera si era meravigliata quando l'avevo pregata di non coprire i vetri (durante la notte) con la pesante tenda. Potevo, così, al mattino, "svegliare l'aurora" come canta il salmista e la sera aspettare che il buio calasse e mi conciliasse il sonno. Tutti i giorni si posava sul davanzale un'elegante upupa con il suo becco curvo a sciabola e il ciuffo dritto sul capo. Mi fissava e tornava via. Sì, la bellezza mi ha aiutato a guarire. Ecco perché vorrei che i luoghi, gli ambienti, dove malati e anziani fanno esperienza di dolore e di solitudine garantissero non solo ordine, pulizia, decoro

ma anche tutti quelli "ausili": luce, sole, vento, fiori che, suscitando stupore, tengono lontana la tentazione dello sconforto e della resa. Regaliamo bellezza, ovunque ma soprattutto alle persone in cui si può spegnere il desiderio di vivere. Sono guarita grazie anche alla vicinanza, all'amicizia di tante persone che sono accorse per visitarmi, per farmi compagnia, per sollecitarmi a credere che, nonostante l'età "gliela avrei fatta", che avrei imparato ancora a camminare. Ho pensato con commozione che la vita è come il mare. Il mare, prima o poi, anche a distanza di tempo restituisce ciò che ha sottratto e portato al largo. Il tempo della malattia mi ha restituito volti, voci, storie, ricordi. Le avevo lasciate quando erano ragazze, studentesse, le ho ritrovate nonne orgogliose dei loro nipoti, pensionate, artiste, insegnanti, poliziotte. Ci siamo rese conto che nulla di quel tempo lontano e trascorso insieme alle Crocifissine era andato perduto. Raccontarci e raccontare è stato come aprire il coperchio di una scatola in cui per anni i ricordi erano stati custoditi. Ho ritrovato gli occhi e i lineamenti di Leonardo sotto i suoi capelli lunghi. Allora aveva otto o nove anni. Ora è un bravo fisioterapista ed è il babbo di un bimbo di sei mesi. È stato lui a riconoscermi. Quando si è avvicinato e mi ha chiamato ho avuto un sussulto al cuore ed ho capito di non essere vissuta invano per lui e per tante altre persone. Almeno lo spero. Il Signore lo sa.

La Vita - settimanale della diocesi di Pistoia - 16.06.2024



DALLA COMUNITÀ DI BEGOUA - REPUBBLICA CENTRAFRICANA -

DSA: SUORE DOMENICANE IN AFRICA

*Suor Gianna Maserà
Comunità Charles Lwanga - Begoua*

Il DSA raggruppa tutte le suore apostoliche dell'Africa, è un sottogruppo del DSIC, le suore Domenicane Internazionali (la pagina web dell'Ordine contiene anche la foto del loro consiglio).

Nel 1998 è stata convocata a Nairobi la prima Assemblea DSI per organizzare le DSA in differenti gruppi di appartenenza regionale, secondo le zone geografiche - Nord, Sud, Est, Ovest e Centrale - del continente. L'allora Priora Generale, sr Edvige, ha inviato per rappresentare la congregazione due suore: sr. Maria Grazia Rosso e sr. Gianna Maserà. Una suora del Camerum era stata eletta coordinatrice per l'Africa Centrale e sr Gianna rappresentante del Centrafrica. Da quell'anno il consiglio DSI convoca le DSA in scadenze più o meno regolari, soprattutto a causa della situazione politica africana molto precaria in generale. L'ultima è stata convocata, sempre a Nairobi, nel 2023.

Fin dall'inizio negli incontri della Zona Centrale ne è nata una buona collaborazione e uno scambio di visite fruttuoso. Si è accolto l'invito a incontrarci nelle singole nazioni, anche con lo scopo di conoscerci, in ogni

ricorrenza solenne della nostra spiritualità domenicana e a far festa con tutta la famiglia domenicana. In Centrafrica si è aderito a questo suggerimento, molto vicino alla cultura africana e, fino a oggi, continuiamo ad incontrarci con un programma di formazione e di festa per ogni occasione come, ad esempio, la ricorrenza di san Tommaso d'Aquino o altre ... In seguito alla prima assemblea di Nairobi è nato un progetto molto interessante nel Camerum: acquistare un terreno e costruire un ospedale con l'apporto di tutte le congregazioni del Camerum. Bisogna ricordare che lì, le congregazioni, sono numerose e attive soprattutto in campo sanitario. Tutt'ora l'opera, intitolata a san Martino di Porres, è in piena attività e ogni congregazione domenicana porta il suo contributo in vario modo specialmente con la presenza di personale qualificato.

Da noi, in Centrafrica, non è ancora sorto un progetto di collaborazione nel campo dell'apostolato tra le quattro congregazioni presenti oggi. Nello scopo quindi della visita di quest'anno della coordinatrice sr Brigitte c'è anche questo compito, ascoltare le aspirazioni di ogni congregazione e cercare, nel limite del possibile, di attivare un progetto di collaborazione in un settore dell'attività apostolica. Si pensa in particolare alla formazione delle giovani che in generale non hanno la possibilità di frequentare la scuola fino al compimento degli studi e quindi di accedere a un lavoro remunerativo adeguato.



Concretamente ci siamo lasciate con il proposito di creare un progetto per realizzare un apostolato che ci veda agire insieme, suore domenicane del Centrafrica. Nello specifico, vorremmo cercare finanziamenti per l'acquisto di un terreno in vista della costruzione di un'opera sociale: un centro di formazione professionale per le ragazze.

DALLA COMUNITÀ DI TORINO - MADONNA DELLE ROSE -

PELLEGRINAGGI CON I PARROCCHIANI DI MADONNA DELLE ROSE

Alba. Celebrazione del decimo Anniversario della Beatificazione di Padre Giuseppe Girotti

*Suor Stefania Gazzola
Comunità Madonna delle Rose - Torino*



Il mattino del 25 aprile alle ore 8,00 sono partita in pullman con altri sessanta parrocchiani diretti al duomo di Alba per la celebrazione del decimo anniversario della beatificazione di padre Giuseppe Girotti, padre domenicano morto nel campo di concentramento di Dachau.

Biblista e teologo di grande levatura, è ricordato per il suo coraggio e la sua carità durante gli anni bui della Seconda Guerra Mondiale. Arrestato dalla Gestapo per aver aiutato ebrei a sfuggire alla persecuzione nazista, fu deportato nel campo di concentramento di Dachau, dove trovò la morte il 1° aprile 1945. La sua beatificazione, avvenuta il 26 aprile 2014, ha rappresentato un riconoscimento ufficiale della Chiesa per il suo martirio e per la sua testimonianza di fede e carità cristiana.

Prima di arrivare a destinazione ci siamo fermati a visitare l'abbazia di santa Maria di Casanova, un piccolo complesso cistercense fondato da monaci intorno al XII secolo, situato nella campagna di Carmagnola.

Verso il XV secolo l'abbazia fu utilizzata come residenza sabauda di Vittorio Amedeo di Savoia che aveva apportato alcune modifiche. Attualmente parte del monastero è in gestione alla Casa di Spiritualità del Cenacolo della Trasfigurazione: don Adriano Gennari e volontari organizzano ritiri spirituali, celebrazioni eucaristiche...

Abbiamo quindi fatto una breve deviazione per Tortona per visitare il Santuario dedicato alla Madonna della Guardia, costruito da don Orione a partire dal 1926. Abbiamo così potuto raccoglierci in preghiera davanti alla tomba di questo grande santo piemontese, fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Amico di don Bosco, fu come lui apostolo per la gioventù, in particolare per i ragazzi più poveri e disagiati. Davanti alla sua tomba abbiamo pregato per tutti i nostri giovani perché

siano sempre testimoni del Vangelo.

Giunti ad Alba abbiamo visitato la città prima di recarci in cattedrale dove, alle ore 18,00 in una chiesa gremita di fedeli e di numerosi membri della famiglia domenicana, si è svolta la solenne celebrazione.

per la Parola di Dio, che studiava e meditava con dedizione, il suo infaticabile impegno per gli ultimi, per i poveri e gli emarginati.

Ci ha invitati, sull'esempio di p. Girotti, ad essere portatori di pace anche oggi affinché non prevalga l'odio e la guerra perché



La Santa Messa è stata presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, affiancato da molti vescovi e numerosi frati domenicani, testimoniando così l'importanza e il valore della figura di padre Girotti non solo per l'ordine domenicano, ma per tutta la Chiesa. (l'omelia in allegato a pag. 62)

"La vita è come un viaggio sul mare della storia spesso oscuro e in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la storia. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine, di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata". Con queste parole inizia l'omelia nella quale il cardinale Zuppi ha ricordato i numerosi valori che hanno costellato la vita di padre Giuseppe Girotti. Ha sottolineato in particolare il suo amore profondo

a guidare le sorti dell'Europa e del mondo siano i valori della solidarietà, del servizio e del dialogo piuttosto che prevalga l'egoismo e la discriminazione che spesso si annidano nel cuore umano.

La partecipazione numerosa dei fedeli e della famiglia domenicana è stata una testimonianza tangibile della devozione e dell'affetto che circondano la figura di padre Girotti. Un momento di preghiera e di ringraziamento per un uomo che, con il suo sacrificio, ha saputo incarnare i valori più alti del Vangelo e un'occasione per riflettere sul messaggio di speranza e di amore che il nostro confratello ci ha lasciato.

TORINO. SANTUARIO DELLA CONSOLATA

A distanza di qualche giorno, il 18 maggio, ho partecipato ad un altro pellegrinaggio: il santuario torinese della Consolata. I parrocchiani si sono divisi in due gruppi per raggiungere la meta.

Alle ore 8,15 un gruppo composto da 120



tra giovani, bambini, genitori, frati domenicani che si erano riuniti davanti alla chiesa, è partito per il pellegrinaggio a piedi. Un fiume di persone lungo più di cinque chilometri, colorato e festante, si è così snodato per le vie cittadine lungo un percorso di più di cinque chilometri.

Il gruppo anziani si è trasferito in tram fino al Duomo dove, scortato da alcuni giovani che hanno assicurato una premurosa vigilanza e assistenza, hanno realizzato un pellegrinaggio più breve. Trenta persone hanno attraversato le vie del quadrilatero romano ricongiungendosi così al folto gruppo dei parrocchiani già presenti in santuario.

La Celebrazione delle 10,30 presieduta dal parroco p. Mario Mazzoleni con la presenza del priore p. Fiorenzo Forani e del vice rettore del santuario don Osvaldo Maddaleno, ha visto così una partecipazione particolarmente sentita e attenta di un folto gruppo di pellegrini che gremivano ogni angolo del Santuario. Il coro parrocchiale ha sottolineato con i suoi canti i momenti liturgici più significativi.

Terminata la Celebrazione, le guide del santuario ci hanno offerto una ricca e dettagliata spiegazione della storia della Consolata.

È stato bello poter affidare alla Vergine Maria, che da secoli la città di Torino venera sotto il titolo di Consolata, la nostra parrocchia: i sacerdoti, le famiglie, i giovani, i malati... La Madonna continui ad esserci guida nel pellegrinaggio della vita e ci colmi di ogni consolazione.



Immagini del Santuario della Consolata di Torino

DA POLONGHERA (CN)

LEGAMI CHE SI INTRECCIANO

Suor Simona da qualche giorno è arrivata in Italia. Nella sua Polonghera hanno voluto farle un'intervista e lei si è prestata raccontando la loro esperienza di vita e apostolato in Bolivia.

*Paolo Cerbaldo
giornalista*

Da alcuni giorni Suor Simona Chicco, missionaria domenicana polongherese a Santa Cruz de La Sierra, in Bolivia, è rientrata in Italia ritagliandosi anche, accanto agli impegni della sua congregazione religiosa, l'Unione Suore Domenicane San Tommaso d'Aquino, alcuni giorni da trascorrere a Polonghera. Approfittando quindi di questo momento di riposo, l'abbiamo incontrata al Santuario della Beata Vergine del Pilone.

Siete sempre impegnate nelle attività edu-

cative?

«Certo! Dal doposcuola al progetto psicopedagogico. In modo specifico, nella nostra casa – spiega Suor Simona – facciamo un'attività di supporto scolastico, 'apoyo escolar', con diversi bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni. I bambini che vengono da noi per il doposcuola seguono le normali lezioni nella vicina scuola '3 de mayo'. Nell'attività di doposcuola sono supportata da un gruppo di volontari. Grazie al loro aiuto riusciamo infatti a portare avanti il nostro impegno educativa. Suor Annarosa si occupa invece delle bambine e dei bambini con un servizio di appoggio psicopedagogico, collaborando con una psicoterapeuta ed una psicopedagoga, rivolto a chi necessita di bisogni educativi speciali».

Siete impegnate anche a livello pastorale?

«Supportiamo la pastorale della chiesa locale operando, concretamente, nella cappella della Virgen de Copacabana, vicina alla nostra casa, la cui solennità si festeggia la prima domenica di agosto, come San Severiano a Polonghera, con il catechismo e le attività dei vari gruppi. A partire dalla pandemia c'è però stato un calo di partecipazione. Un parroco segue la parrocchia e sette cappelle motivo per cui la messa viene celebrata solo una volta al mese. Nelle altre domeniche si alternano, per la liturgia della Parola, un diacono o un frate della Fraternidad El Camino».

In generale, la situazione a Santa



Cruz de la Sierra qual è?

«Il quadro economico è sempre critico anche se Santa Cruz continua ad essere una città in continua espansione, dove non mancano i problemi sociali, ma che, dato il suo ruolo produttivo centrale nel Paese, attira comunque immigrati provenienti dalla parte occidentale del paese sudamericano».

E la vostra missione in America Latina?

«Per quanto riguarda la nostra missione, vorrei ricordare che, io e Suor Annarosa, siamo ormai rimaste le uniche due religiose della nostra congregazione impegnate in America meridionale. L'altra comunità di suore domenicane è infatti in missione nella Repubblica Centrafricana».

MONSIGNOR GHILARDI

Per capire come una vicenda umana si leghi alla storia di un'epoca ed alla devozione di un popolo basta ripercorrere quella di Giovanni Tommaso Ghilardi, vescovo di Mondovì, nella quale coesisteranno molti e diversi aspetti.

La personalità di Giovanni, che venne presto modellata dalla fede, iniziò a delinearsi fin dai primi anni di vita trascorsi nel paese in cui era nato il 20 ottobre 1804: Casalgrasso. Figlio di Paolo Ghilardi, nato a Casalgrasso il 30 gennaio 1770, e di Anna Botto, venuta al mondo, nella vicina Polonghera, il 23 luglio 1779, Giovanni Battista fu il frutto del loro matrimonio celebrato il 21 maggio 1797. Battezzato il giorno dopo la nascita, il bambino rimase orfano di padre il 9 settembre 1802, mentre la madre, il 30 novembre 1804, si risposò con Pietro Monetti. Appreso il canto gregoriano nella locale parrocchia, il bambino, seppur fosse portato per lo studio, abbandonò la scuola di Casalgrasso, dopo la Cresima ricevuta il 2 novembre 1812, per essere avviato al mestiere del patrigno: il fabbro. Lavorò quindi con il Monetti a Carpenetta, fino al 1813, e poi, dal 1817 al 1819,



prima di trasferirsi nell'officina di un fabbro di Torino.

La svolta nella vita di Giovanni Battista avvenne, proprio nella capitale del regno sabauda, nel 1821 in seguito all'incontro casuale con il cavalier Francesco Andrea Gonnella di Carrù che, intuendone le doti intellettuali, lo sostenne negli studi intrapresi sotto la guida di don Pietro Marco Giacomina parroco di Borgaro Torinese. Il maturare della vocazione religiosa portò il giovane, due anni dopo, verso il carisma di San Domenico di Guzmán. *Concluso il noviziato, Giovanni fece quindi la professione religiosa nell'Ordine domenicano il 25 novembre 1824 assumendo il nome di Tommaso. Dopo l'ordinazione sacerdotale, datata 28 maggio 1825, il Domenicano venne designato al convento di Bosco Marengo, presso Alessandria, incluso nella provincia di San Pietro Martire della quale, nel 1834, divenne padre provinciale.*

In questi anni, padre Ghilardi si distinse per la notevole abilità come predicatore che, ben presto, lo condusse ad annunciare il Vangelo, nei periodi quaresimali, oltre i confini del Regno di Sardegna. Egli stava proprio predicando la quaresima del 1842 nel Santuario della Santa Casa, a Loreto, nelle Marche allora parte dello Stato pontificio, quando gli giunse la notizia che papa Gregorio XVI, acconsentendo al desiderio del re Carlo Alberto, lo aveva nominato a coprire la sede episcopale di Mondovì. Il Domenicano venne consacrato vescovo, dal cardinale Luigi Lambruschini, il 5 giugno 1842.

Lo stesso Re di Sardegna sarà poi presente, il 17 settembre 1843, con Monsignor Ghilardi, alla consacrazione della nuova chiesa parrocchiale di Casalgrasso. La chiesa, dedicata a San Giovanni Battista, sorse, dopo soli due anni di lavori sostenuti anche dall'iniziativa del Vescovo, sul sito della precedente.

Seppur fosse molto impegnato come pastore della diocesi monregalese, il Ghilardi non mancò di recarsi, alcune volte, in visita a Casalgrasso. L'ultima fu nel giugno del 1871 quando, nei quattro giorni di permanenza nel paese in cui era nato, officiò varie funzioni e tenne diciassette discorsi.

Monsignor Ghilardi, nel corso del suo impegno episcopale, si caratterizzò per uno stile pragmatico e più incline alla mediazione che al conflitto impegnandosi poi, fin dall'arrivo a Mondovì, nella formazione della gioventù. Per dare subito forma concreta al suo progetto di educazione femminile, Giovanni Tommaso pensò alle suore domenicane del-

la casa di Modena esperte nell'insegnamento. Papa Gregorio XVI autorizzò così la madre superiora, Angelica Manfredini, e tre suore a trasferirsi a Mondovì. Qui, in breve tempo, altre nove giovani vestirono, il 22 luglio 1844, l'abito domenicano. Il 2 ottobre 1846 un decreto vescovile approvò la nuova congregazione religiosa del Santissimo Rosario. L'antico monastero delle monache benedettine di Mondovì Carassone, una volta risistemato, accolse quindi, dopo la prima sede provvisoria, le religiose del nuovo istituto domenicano rivolto all'educazione femminile. Le giovani risultarono essere suddivise in educande, convittrici, che si preparavano per diventare maestre, e orfane. Le suore del SS. Rosario aprirono poi una scuola esterna, una festiva, per le adulte, e un asilo infantile.

Dalla casa di Carassone, la famiglia delle religiose avviò delle nuove fondazioni, da Carrù a Garessio, per arrivare, nel 1866, a Polonghera per occuparsi, nel paese in cui era nata la mamma di Monsignor Ghilardi, dell'insegnamento nell'appena costituita scuola materna. Dopo la morte del vescovo di Mondovì, le suore fondarono ancora diverse case a Fossano, Carmagnola, Torino, Varazze, Pistoia, Roma per spingersi poi, dal 1882, a Costantinopoli (Istanbul) e

Atene.

Il Vescovo, accanto allo zelo per l'istruzione femminile, dedicò un grande impegno anche alla riorganizzazione degli studi in seminario. A Mondovì, nel 1852, attivò un collegio-convitto che accolse sia i chierici che gli allievi laici. Il collegio-convitto venne riconosciuto dal ministero competente dando così valore legale ai titoli di studio conseguiti dagli studenti.

Giovanni Tommaso Ghilardi non dimenticò la predicazione, le missioni popolari e gli esercizi spirituali. Proprio questi ultimi, nell'agosto 1868, li propose anche alle maestre laiche appartenenti non solo alla diocesi di Mondovì. Prolifica fu poi la sua penna dato che il vescovo domenicano scrisse oltre trenta opuscoli ed una decina di libri dedicati sia all'attività pastorale che a sostenere il potere temporale della chiesa e l'infallibilità del Papa. Monsignor Ghilardi risultò anche presente tra i padri conciliari del Concilio Vaticano I apertosi a Roma l'8 dicembre 1868 per essere poi interrotto nel luglio 1870.

Infine, anche per Giovanni Tommaso Ghilardi, colto da apoplezia il 3 giugno 1873, l'ora suprema scoccò, tre giorni dopo, alle sette della sera.



DALLA COMUNITÀ DI ROMA

LA MIA NUOVA VITA A ROMA: RICOMINCIO DA ... 77-78!

Le nostre consorelle si raccontano ... e noi condividiamo volentieri le loro esperienze.

*Suor Elena Riccardi
Comunità San Domenico – Roma*

Ho trascorso il primo fine settimana di giugno a Testona, per unirmi ai festeggiamenti dello storico Asilo Boccardo. Storico nel vero senso della parola, compie infatti 125 anni! E, udite udite: ero già presente ai festeggiamenti dei cento anni!!!

Ritornare a Testona, anche se solo dopo sette mesi, è stata per me una fortissima emozione. Il bel giardino dell'asilo si è trasformato in luogo d'incontro e scambi di saluti con moltissime persone che erano stati informate del mio arrivo. I bambini più grandicelli mi si aggrappavano alle gambe e mi domandavano dove fossi finita.

Sabato la festa è iniziata con la premiazione



dei "grandi" che sono stati incoronati con tanto di "tocco" tra l'entusiasmo dei presenti e dei genitori che immaginavano i figli già laureati. A seguire l'inaugurazione della mostra fotografica realizzata e curata dalla Scuola d'Inglese Pegaso che ben collabora con l'Asilo: centinaia di elenchi scritti a mano in bella scrittura e fotografie colorate e in bianco e nero. Tanti gli ex alunni che scorrevano le righe col dito per cercare il loro nome e la loro faccina nelle foto di gruppo. Difficile fare i conti di quante generazioni siano passate in quei locali in un secolo e un quarto!

Grande successo per lo spettacolo del Mago Faster e della vendita delle torte preparate dalle mamme. Non è mancato un attrezzatissimo e gettonatissimo chiosco di panini, piadine, bibite, gelati e tanto altro... Alle 18 la celebrazione della messa officiata dal parroco don Gianfranco Molinari, ha concluso in bellezza questa prima giornata.

La domenica mattina di nuovo via vai di gente, ma tra un saluto e l'altro ho visto montare il Cirko Vertigo che si sarebbe esibito nel pomeriggio. Nel frattempo la gradita visita di suor Giacomina, suor Edvige e suor Alessandra che, dopo aver passato in rassegna e apprezzato sia la mostra che i locali della scuola materna, si sono intrattenute con il presidente Davide Ferraro, molto e giustamente contento e orgoglioso della riuscitissima manifestazione.

Veniamo ora al titolo ...

Quando la Madre generale mi "propose" di trasferirmi a Roma, lo presi come un "segno" e mi resi disponibile, ben immaginando che quella proposta non mi era stata fatta a cuor leggero. Ma, come si può ben immaginare il mio passaggio da un ambiente scolastico a un ambiente ospedaliero, da un ambiente di paese a una città come Roma non è stato affatto facile. Non conoscevo nessuno, non vedevo nessuno e mi mancava tutto, persino i rosari che si recitavano per i morti. Mi mancavano i bambini, le famiglie, gli ex allievi, ma anche e tantissimo le montagne, il giardino, i fiori che a Testona salutavo la mattina, non appena aprivo la finestra della mia camera.

Le suore della comunità, pur molto accoglien-



ti e premurose, non riuscivano a lenire la mia profonda malinconia. Del resto, anche loro soffrivano per il "distacco" dalla clinica e dalle persone che la frequentavano, compresi medici e personale.

In quaresima ho partecipato a un ritiro spirituale organizzato dalla nostra parrocchia: San Tommaso Moro, e lì ho cominciato a tessere una nuova, piccola trama, se non di amicizie almeno di conoscenze, approfondite in seguito frequentando la messa della domenica, la Via Crucis e nello scorso mese di maggio, animando alcune volte il Rosario della sera.

Il parroco, don Andrea Lonardo, direttore del Servizio per la Cultura e l'Università della Diocesi di Roma, studioso per natura, è molto conosciuto, apprezzato e seguito anche sui social. Ideatore e attore di eventi di interesse generale e di interesse specifico. Grande successo hanno ottenuto gli incontri mensili: "Ascoltando i Maestri" organizzati con i collaboratori dell'Università di Roma.

Per le persone di una certa età, don Andrea ha "inventato" *l'Università dei fuori corso*, frequentata da studenti più o meno della mia età. Sempre stimolanti gli argomenti trattati: Caravaggio, Palestina-Israele, Tommaso Moro e l'Utopia, Enrico VIII e Shakespeare. Argomenti di un certo spessore che inducendomi a misurare la mia ignoranza, mi hanno spronata a studiare e ad approfondire alcuni temi.

Ho fatto parte dell'equipe per la preparazione delle coppie al matrimonio, dove ho conosciuto giovani seri e motivati che mi han-

no portato indietro negli anni, quando a Testona il compianto parroco don Cottino, mi aveva affidato questo specifico compito.

Dai padri domenicani sono stata invitata a far parte del Consiglio Cateriniano che ho accettato dietro incoraggiamento delle mie consorelle e della Madre Generale.

Fresco di questi giorni l'invito del Parroco, accolto con grande gioia:, fare animazione spirituale ai bambini-ragazzi del GREST per due

settimane, parlando loro della vita di alcuni Santi moderni.

Ricominciare, quindi, anche a 78 anni, si può, quando si trovano le giuste condizioni e le giuste persone che sanno spronare e incoraggiare. Tra queste naturalmente le mie consorelle, che mi permettono di uscire e di rappresentarle nella vita parrocchiale, spesso proprio durante le ore degli atti comuni.



DA ROMA

IN ARGENTINA IL LUOGO DI SEPOLTURA DELLA SUORA CHE SALVÒ LA VITA AL PAPA

Le ceneri della religiosa Cornelia Caraglio si trovano in una cappella adiacente alla parrocchia di Nostra Signora di Fatima a Merlo alla periferia di Buenos Aires. Lo ha comunicato oggi al Pontefice una delegazione piemontese riportando le testimonianze di due anziane consorelle argentine che ora risiedono nel convento domenicano di Mondovì, in provincia di Cuneo

*Eugenio Bonanata e Giovanni Orsenigo
Città del Vaticano*

Papa Francesco è stato molto contento nell'apprendere il luogo di sepoltura di suor Cornelia Caraglio, la suora che gli salvò la vita quando da giovane era ricoverato in ospedale in Argentina per una polmonite. Questa mattina, 13 marzo, a margine dell'udienza generale, una delegazione proveniente dal Piemonte, guidata da Orsola Appendi-

no, appassionata distorta dell'emigrazione piemontese, ha illustrato al Santo Padre l'esito delle ricerche che lo stesso Francesco aveva incoraggiato durante l'incontro con i parenti della suora avvenuto lo scorso 7 febbraio. "Ero ad un punto fermo ed ero anche molto scoraggiata", racconta Appendino, "poi ho pensato di andare al convento delle domenicane di Mondovì, dove suor Cornelia si era formata, per cercare altre notizie su di lei". La struttura, in provincia di Cuneo, un tempo era la casa madre delle religiose. E oggi è diventata una casa di riposo per le suore anziane. "Lì – spiega Appendino – sono stata accolta dalla priora, suor Antonella Olivero, la quale mi ha presentato due suore argentine che hanno conosciuto molto bene suor Cornelia avendo vissuto con lei per 35 anni". Si tratta di suor Josefina Solioz e suor di Ana Teresa Viola, rispettivamente di 82 e 84 anni. Nonostante l'età, sono molto lucide ed energiche. E soprattutto ricordano ogni particolare. "Sono state loro – sottolinea la signora Orsola – ad occuparsi del funerale di suor Cornelia dopo la sua morte avvenuta nel 1995".

Un luogo più significativo In un primo momento suor Cornelia è stata sepolta presso il cimitero municipale di Merlo, all'interno della cappella di amici. In seguito, però, nel febbraio 2023, quando le domenicane hanno chiuso la loro missione in Argentina, hanno deciso di cremare i resti della religiosa per trasferirli in un altro luogo più significativo dal punto di vista affettivo. "Prima di tornare in Italia – spiega suor Ana, raggiunta telefonicamente a Mondovì – abbiamo sistemato le ceneri di suor Cornelia e di altre 12 consorelle nel 'cinerario' adiacente alla parrocchia di Nostra Signora di Fatima a Merlo". Le domenicane argentine hanno contribuito alla costruzione di questo centro e sono costantemente in contatto con i mem-



bri della comunità che si prendono cura del luogo.

LETTERA AL PAPA

Suor Josefina Solioz e suor Ana Teresa non sono riuscite a venire all'udienza generale in Vaticano a causa della loro ridotta deambulazione. Ma entrambe hanno inviato al Papa una lettera scritta di proprio pugno per condividere alcuni ricordi. In primis quelli legati a suor Cornelia, alla sua caparbietà, alla sua allegria e alla sua straordinaria vicinanza agli ammalati.

Suor Ana spiega che l'ha conosciuta nel 1959 e che lei è una sua figlia spirituale. "Sono sicura che il Papa risponderà a questa lettera", aggiunge.

"È una santa molto misericordiosa", dice suor Josefina a proposito dell'umanità di suor Cornelia. Nel suo racconto non manca un riferimento alle visite che l'arcivescovo di

Buenos Aires faceva a Merlo utilizzando i mezzi pubblici per andare a trovare la sorella e alcuni amici che risiedono da quelle parti. Tra questi c'era anche padre Angel Sallaberrenborde, ora deceduto. "Una volta – racconta suor Josefina – l'arcivescovo Bergoglio bussò alla porta del nostro convento di Merlo per chiedere informazioni sull'indirizzo di questo religioso e io non lo riconobbi".

Tra gli amici del Papa in quella zona c'è anche il gesuita Héctor Soto, da alcuni anni parroco della parrocchia di Nostra Signora di Fatima (dove sono custodite le ceneri di suor Cornelia), che fu allievo di Bergoglio presso il Colegio Maximo de San José a San Miguel. "Ho tanti ricordi di Papa Francesco", afferma, "lo conosco abbastanza per il tempo che abbiamo vissuto e condiviso, ma non sapevo del suo interesse per questa ricerca e per quello che suor Cornelia ha significato per la sua vita".



DALLA COMUNITÀ DI MONDOVÌ CARASSONE

UNA GRANDE GIOIA ... CHE SI MOLTIPLICA

Suor Cornelia Caraglio, la suora che salvò la vita a papa Francesco quando da giovane era ricoverato in ospedale in Argentina per una infezione polmonare, continua a regalare incontri e sorprese.

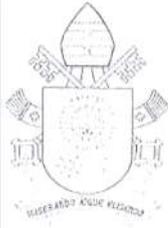
Grazie all'interessamento della signora Orsola Appendino, la studiosa dell'emigrazione piemontese in Argentina che continua ad attivarsi per conoscere particolari della vita di suor Cornelia, suor Antonella e suor Elena hanno avuto modo di incontrare il Papa insieme ad una delegazione piemontese. In quell'occasione hanno consegnato al Papa due lettere che suor Ana Teresa e suor Josefina gli avevano scritto per condividere alcuni ricordi, avendo conosciuto personalmente

suor Cornelia.

Inaspettatamente giovedì 28 marzo, giovedì santo, una lettera viene recapitata a ciascuna delle due: il Papa aveva risposto al loro scritto. Quale gioia sprizzava negli occhi di suor Ana Teresa e di suor Josefina, la commozione per la delicata premura di papa Francesco aveva suscitato un tuffo al cuore. Nella settimana santa un piccolo gesto può diventare segno di resurrezione!

Le sorprese però non finiscono perché il 14 maggio hanno fatto visita alle suore di Carassone Nella Bergoglio, cugina del papa, e Daniela Bianco, nipote di suor Cornelia, accompagnate dalla signora Orsola. I legami si moltiplicano grazie alla memoria di una suora che nella sua semplicità ha permesso che si intreccino fili di storie diverse. La sua competenza e la sua premurosa determinazione sono state non solo motivo di gioia per quanti l'hanno conosciuta, ma anche provvidenziali nella storia della chiesa.





Ciudad del Vaticano, 20 de marzo de 2024

Estimada hermana:

Muchas gracias por su atenta carta, que recibí con alegría. Gracias por los recuerdos que allí me comparte y por su testimonio de vida consagrada fiel y abnegada.

No debemos nunca dejar de dar gracias a Dios por aquellas personas que puso en nuestro camino para ayudarnos en nuestra vocación, como Suor Cornelia, el padre Humberto y tantos otros, conocidos y desconocidos.

Pido para usted y sus seres queridos, así como para cada una de sus hermanas, el don de la fidelidad.

Rezo por sus intenciones. Por favor, no deje de rezar por mí.

Que Jesús la bendiga y la Virgen Santa la cuide.

Fraternalmente,

Francisco

Hna. Ana Teresa VIOLA
Via Botta, 11
12084 - MONDOVI' CARASSONE (CN)

LETTERA A SUOR ANA TERESA

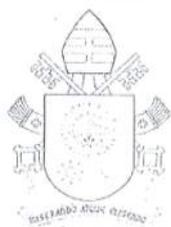
Stimata sorella:

Grazie mille per la sua premurosa lettera, che ho ricevuto con gioia. Grazie per i ricordi che mi ha condiviso e per la sua vita consacrata fedele e generosa.

Non dobbiamo mai smettere di ringraziare Dio per le persone che ha messo sul nostro cammino per aiutarci nella nostra vocazione, come suor Cornelia, il padre Umberto e tanti altri, conosciuti e sconosciuti.

Chiedo per lei e per i suoi cari, così come per ciascuna delle sue sorelle, il dono della fedeltà.

Prego per le sue intenzioni. Per favore, non dimentichi di pregare per me. Che Gesù la benedica e la Vergine Santa la custodisca.



Ciudad del Vaticano, 20 de marzo de 2024

Estimada hermana:

Le agradezco la carta que me hizo llegar y los recuerdos allí compartidos. Me puso contento los relatos que compartió, los cuales me hicieron traer al corazón y a la oración lugares y personas queridas. ¡Muchas gracias!

Anhelo que esta nueva etapa de su vida consagrada sea una ocasión para renovar el sí a Jesús y a la Iglesia. Por favor, no pierda la alegría y el sentido del humor.

Pido para usted y sus seres queridos, así como para cada una de sus hermanas, el don de la fidelidad.

Rezo por sus intenciones. Por favor, no deje de rezar por mí.

Que Jesús la bendiga y la Virgen Santa la cuide.

Fraternalmente,

Francisco

Hna. Josefina SOLIOZ O.P.
Via Botta, 11
12084 - MONDOVI' CARASSONE (CN)

LETTERA A SUOR JOSEFINA

Stimata sorella:

La ringrazio per la lettera che mi ha fatto avere e per i ricordi che mi ha condiviso. Le storie che mi ha condiviso mi hanno reso felice e mi hanno riportato al cuore e alla preghiera luoghi e persone care. Molte grazie!

Spero che questa nuova tappa della sua vita religiosa sia un'occasione per rinnovare il suo 'sì' a Gesù e alla Chiesa. Per favore, non perda la gioia e il senso dell'umorismo.

Chiedo per lei e per i suoi cari, così come per ciascuna delle sue sorelle, il dono della fedeltà.

Prego per le sue intenzioni. Per favore, non dimentichi di pregare per me. Che Gesù la benedica e la Vergine Santa la custodisca.